



IN ATTESA DELLA CONSULTA: FACCIAMO IL PUNTO PER RIPARTIRE

Le proposte di CGIL, CISL, UIL al Governo in materia di pensioni, di cui al confronto in corso denominato “fase due”, come già la “fase uno”, che portò alla sottoscrizione del Verbale di sintesi del 28 settembre 2016, ancora questa volta evidenziano una strategia sindacale, che non vuole assolutamente porsi l’obiettivo di una riforma organica del sistema previdenziale attuale.

Oggi come ieri, i temi del confronto rappresentano soltanto aggiustamenti della Riforma Fornero, contenuti all’interno delle compatibilità di bilanci e/o comunque “autofinanziati”, a carico dei giovani e dei lavoratori futuri pensionandi, oppure dei pensionati in essere (vedi APE, RITA, perequazione, speranza di vita, disparità di genere, flessibilità in uscita, pensioni dei giovani e previdenza complementare).

L’invecchiamento della forza lavoro, ovvero l’impatto delle attività lavorative sulla speranza di vita, i lavori e le mansioni usuranti, la disparità di genere delle donne, la riduzione delle pensioni future per i giovani, il flop dei Fondi pensione privati, ecc..., non sono eventi che si verificano naturalmente, come dire “*non sono piovuti dal cielo*”, ovvero non accadono senza che non ci sia una ragione.

Infatti, sono i risultati di decine di “riforme” pensionistiche, delle quali, l’ultima, quella cosiddetta “Legge Fornero”, rappresenta il tradursi di una sorta di riforma “permanente”, che sposta sempre i avanti i termini dell’accesso alla pensione ma anche dell’entità della pensione, senza regole e diritti. Finanche certi diritti acquisiti, come la rivalutazione delle pensioni al costo della vita. Non dobbiamo dimenticare che la riforma Fornero è il risultato della *lettera-ricatto* scritta il 5 agosto 2011 dalla Banca Centrale Europea e dalla Banca d’Italia.

Come sopra accennato, la riforma Fornero non viene messa in discussione, né dai Sindacati Confederali né tanto meno dal Governo, piuttosto ci sono atti legislativi per confermarla, per trovare dei marchineggi giuridici che la rafforzino; ad esempio cercando di ricalcolare le pensioni erogate con il calcolo contributivo, consentendo così un taglio di 250/300 euro a pensione (quelle medio basse). Per quelle alte, detto ricalcolo potrebbe essere perfino conveniente!

Il commissario alla *spending review*, già consigliere economico del governo Renzi, Yoran Gutgeld, ha indicato la soglia da cui partire per il ricalcolo, affermando che “*bisognerebbe arrivare a toccare i diritti acquisti delle pensioni medie da 2.000-2.500 euro lordi al mese quando non sono sostenute da contributi adeguati. Lì ci sono limiti oggettivi: mancano i dati sui contributi più antichi e siamo vincolati dalla Corte costituzionale*». (Corriere della Sera, 20 giugno 2017)

La proposta di riforma dell’art.38 della Legge Costituzionale, nonché la legge “contro” i vitalizi, sono i percorsi che sono stati aperti per rimuovere questi “limiti oggettivi”: modificare il diritto costituzionale alla pensione e introdurre la possibilità di eliminare i diritti acquisiti. Lo scopo sarebbe quello di ridurre ulteriormente la spesa pensionistica, a loro dire ancora troppo alta rispetto alla spesa degli altri paesi. In realtà questo non è assolutamente vero, infatti questi dati non tengono conto dell’alto prelievo fiscale che viene attuato in Italia sulle pensioni.

Per i giovani, il problema è la mancanza del diritto ad un lavoro stabile e sicuro, con una retribuzione adeguata per dignitose condizioni di vita, che gli permettano anche di versare i necessari contributi, che garantiscono una promessa di pensione per una vecchiaia serena. Il lavoro che dia anche le possibilità di costruirsi una famiglia e dunque permetta di modificare lo squilibrio

demografico che sta penalizzando il nostro Paese. Il numero delle nascite è in diminuzione, l'anno scorso meno delle morti, e la popolazione invecchia anche per il crescente numero di cittadini italiani, sia per età feconda che per età lavorativa, che abbandona l'Italia per andare a vivere all'estero.

Diventa inutile leggere statistiche che indicano che in Italia, nel 2060, ci saranno 9 milioni di abitanti in meno del previsto, se non si pongono in atto le politiche più importanti per il lavoro e la famiglia. È evidente, al contrario, che senza lavoro, senza giovani, senza figli le previsioni di spesa legate all'invecchiamento – in particolare quella sanitaria – continueranno ad incidere sempre più. Ma non si può più permettere che si vada sempre a prelevare dalle tasche dei pensionati. Oltretutto, come ben noto, i pensionati, in oltre un decennio di grave crisi economica, hanno sostenuto le famiglie degli italiani, i loro figli e i loro nipoti in difficoltà.

Il tasso di disoccupazione giovanile ci indica che le età di maggiore criticità sono comprese nella fascia 25-34 anni, proprio l'età dei "giovani-adulti", quelli che devono mettere su casa e costruirsi una famiglia. Non è un caso che proprio in questa fascia di età si concentra anche il calo più rilevante (meno 28 per cento) di fiducia nelle organizzazioni sindacali e nei partiti. Mentre se si è disoccupati, addirittura il dato scende a meno 34 per cento.

I giudizi negativi ai dirigenti politici e sindacali attiene alla forte mancanza di politiche per il lavoro e la tutela del lavoro – occorre comunque rilevare che anche la mancata salvaguardia della pensione (sia da raggiungere, in termini di requisiti, sia da tutelare da tagli o modifiche ai diritti acquisiti) denota un forte calo di fiducia tra i pensionati, pari a meno 24 per cento.

Il ceto politico italiano ha trascinato il Paese in una gravissima irrilevanza strategica, nella totale mancanza di autonomia, privatizzando e svendendo i suoi *asset* industriali principali. Oggi i dirigenti politici italiani concedono bonus ed esenzioni (tanto i favori fiscali ad una categoria vengono poi pagati da un'altra), il Paese è avviato irresponsabilmente e inarrestabilmente verso il declino industriale, mentre i vicini Paesi UE ci assorbono le nostre industrie migliori. Purtroppo la struttura economica italiana ha subito drammatiche perdite di controllo delle diverse industrie strategiche.

L'Italia dovrebbe possedere un indirizzo politico autonomo con finalità strategiche, deciso a fermare lo smantellamento dei pochi settori industriali ancora rimasti, capace di guidare il Paese nei cambiamenti globali; la crisi, che non è soltanto economica ma anche sociale e politica, può essere affrontata con uno Stato nazionale forte, che è quel che attiene a questa nuova epoca multipolare.

La "*festa dei nonni*" appena trascorsa si è dissolta come un ologramma, il profitto commerciale di una giornata è finito, dei pensionati e dei cittadini in difficoltà non importa nulla a nessuno, lasciando spazio alla narrazione dei vecchi come ladri di futuro dei giovani e pronti a rapinare le risorse della società; i politici continuano ad azzuffarsi vicendevolmente e in ogni occasione allontanandosi sempre di più dalla buona politica ma anche dalla popolazione che, stordita dalle chiacchiere e appesantita dai problemi di tutti i giorni, inconsapevolmente cede parte del il proprio benessere.

Nella imminenza della pronuncia della corte costituzionale, prevista per il 24 ottobre p.v., occorre invertire quanto sopra, dobbiamo essere pronti con necessarie risposte adeguate, che rilancino il nostro Sindacato, in vista del nostro prossimo Congresso generale nazionale SAPENS.

Roma, 16 ottobre 2017

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori

